

Alberto Carrara

IN CAMMINO CON SAN MATTEO

ESERCIZI SPIRITUALI IGNAZIANI
SULLA LOGICA DEL PADRE



gabrielli EDITORI

Alberto Carrara

IN CAMMINO
CON
SAN MATTEO

Esercizi spirituali ignaziani
sulla logica del Padre

© Il Segno dei Gabrielli editori 2024
Via Cengia, 67 – 37029 San Pietro in Cariano (Verona)
tel. 045 7725543 – fax 045 6858595
mail info@gabriellieditori.it
www.gabriellieditori.it

Tutti i diritti riservati

ISBN 978-88-6099-603-9

Stampa

Grafiche VD (Città di Castello - Perugia), Dicembre 2024

Andando via di là, Gesù vide un uomo,
seduto al banco delle imposte,
chiamato Matteo, e gli disse:
«Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì.

Matteo 9,9

INDICE

INTRODUZIONE	7
PRIMA PARTE	29
1. Punto di partenza	31
2. Un'esperienza vissuta e fatta vivere	34
3. Esercizi spirituali ignaziani e discernimento	41
4. Esercizi spirituali e Vangeli	46
5. I destinatari	50
6. Piano del volume	52
7. Test sul grado di conversione del mio cuore	57
8. Le immagini di Dio in Gesù	64
SECONDA PARTE - MATERIALI	71
Ritratto di San Matteo	73
Giorno 1	
UN PORTICO PER GLI ESERCIZI SPIRITUALI	78
1.1 L'angolo di visuale di Dio (Salmo 105)	78
1.2 Principio e fondamento in San Matteo	94
1.3 La finale matteana (Mt 28,16-20)	95
1.4 Il giudizio finale (Mt 25,31-46)	100
Giorno 2	
PRINCIPIO E FONDAMENTO	108

2.1 Genealogia di Gesù: da dove vengo? (Mt 1,1-17)	108
2.2 San Giuseppe: avere gli stessi sogni di Dio (Mt 1,18-25)	118
2.3. Il dono è nato, come lo accolgo? (Mt 2)	129
 Giorno 3	
IL PECCATO VISTO DALLA PROSPETTIVA DI DIO	142
 3.1 Tre dure parole di Gesù (Mt 21,18-19/7,24-27.21-23)	142
3.2 Il peso delle mie abitudini (Mt 22,1-14)	149
3.3 La mia paura di rischiare, la mia fretta e le mie ansietà (Mt 25,14-30/13,3-10)	154
 Giorno 4	
INCONTRI CON CRISTO CHE SANA	162
 4.1 Il dono di un'amicizia nuova (Mt 19,16-22)	162
4.2 Cosa c'è nel mio cuore? (Mt 5,1-48)	167
4.3 Nove racconti di guarigione (Mt 8-9)	170
 Giorno 5	
CRISTO MI CHIAMA A UN'AMICIZIA SPECIALE	174
 5.1 Coraggio, sono io (Mt 14,22-34)	178
5.2 Pietro, in che "Dio" credo? (Mt 26,31-75)	181
5.3 La logica del Padre (Mt 12,9-21/21,33-46)	194
 Giorno 6	
UN GIORNO PER RINGRAZIARE	197
 6.1 La logica del Padre nel discorso ecclesiale (Mt 18)	197
6.2 Giuda, fratello mio! (Mt 26,14-16.20-26.47-50/27,3-10)	202
6.3 Ritorno al tuo cuore. Componi il tuo salmo!	215

Giorno 7	
LA PROVA DI FUOCO	218
7.1 Gesù tradito, è arrestato (Mt 26,51-54)	218
7.2 Processo giudaico e romano (Mt 26,57/27)	224
7.3 La morte di Dio! (Mt 27,35-44)	240
Giorno 8	
LUCI E RESISTENZE	243
8.1 Resistenze alla risurrezione (Mt 27,57-66)	243
8.2 Salute a voi! (Mt 28,1-10)	249
8.3 Luci e resistenze (Mt 28,11-15)	255
ORA TOCCA A TE, CONTINUA TU STESSO IL CAMMINO...	260

INTRODUZIONE

Nel mio precedente volume *In cammino con San Luca. Esercizi spirituali ignaziani sulla preghiera e la misericordia* edito nel 2021, avevo scelto il termine “cammino” per significare l’esperienza degli stessi *Esercizi spirituali ignaziani*.

Attraverso due frasi, una di Riccardo di San Vittore «Ubi amor, ibi oculus», “Dove c’è l’amore, lì c’è uno sguardo” e l’altra di Sant’Agostino «Se tu non stai attento al tuo cuore, mai saprai se Gesù ti sta visitando o no», e col ricordo di una canzone, quella di Gianluca Grignani “Destinazione Paradiso”, avevo illustrato gli *Esercizi spirituali* in questi termini: come le coordinate topografiche di un viaggio; quali mezzi per ritornare in volo sul cammino della vita per lasciarsi incontrare da una Presenza che sussurra al cuore una semplice e tremenda domanda: «dove sei?» (Genesi 3,9).

Ma gli *Esercizi spirituali* sono anche un’opportunità per lasciarsi guardare dentro da Colui che ci ha fatti per sé; sono un tempo prezioso per arrenderci all’amore di Colui che non si stancherà mai di cercarmi; sono – gli *Esercizi spirituali* – un momento privilegiato e speciale per prendere coscienza di quanto la mia vita possa venir raccontata in un modo entusiasmante; sono la possibilità di capire nel profondo quale visione di “Dio” o “dio” e del mondo ho e di quali conseguenze tale cosmo-visione susciti nella mia quotidianità; sono anche la volontà di non conformarmi con la mia “normalità”.

Gli *Esercizi spirituali* sono una pausa di riflessione, un privilegio, un dono per salire sulla montagna della mia esistenza ed osservare le valli della mia condizione qui e ora e rileggerle non in solitudine, ma con Dio.

Eccoci allora pronti ad immergerci, nuovamente, con questo volume dedicato all'esperienza degli *Esercizi ignaziani* col Vangelo di San Matteo, nel fiume travolgente della Grazia del Padre per ordinare il cuore e purificare lo sguardo.

In questa introduzione voglio approfondire con te il tema del "cammino" attraverso due domande bibliche.

Chiedendo a ChatGPT4= chi sia Martin Buber e qual è stato il suo pensiero, molto probabilmente la risposta potrà assomigliare a quanto segue.

Martin Buber (1878-1965) è stato un filosofo, teologo e pedagogista austriaco di origine ebraica, noto principalmente per il suo contributo al pensiero religioso e filosofico. Maurice Friedman, uno dei maggiori studiosi di Buber, disse: «Martin Buber ha trasformato la filosofia in un atto di fede. Ha dimostrato che il dialogo autentico non è solo possibile, ma necessario per la nostra umanità». Paul Tillich, teologo e filosofo tedesco, descrisse Buber come «una delle più grandi personalità religiose del nostro tempo. Buber ha portato alla luce la realtà del rapporto umano con Dio in una maniera che nessuno ha fatto prima di lui». E la filosofa e teorica politica Hannah Arendt commentò: «Buber ci ha insegnato che l'essere umano esiste realmente solo in relazione. Ha fatto della relazione il centro del suo pensiero, rendendo evidente che l'isolamento e la solitudine non sono condizioni umane naturali, ma piuttosto distorsioni».

Sebbene l'opera più celebre di Buber sia «Io e Tu» (*Ich und Du*), in cui espone la sua filosofia del dialogo e delle relazioni umane, pochi conoscono una sua conferenza del 1947 che prese poi forma nel volume intitolato *Il cammino dell'uomo* (edizione Qiqajon 1990). In sei brevi capitoli, Buber ci narra dell'uomo e del suo rapporto con se stesso, con gli altri, con il mondo e soprattutto con Dio, rifacendosi ai racconti chassidici, di profonda spiritualità ebraica, di cui egli stesso è un noto divulgatore. Questi te-

sti narrano degli *zaddikim*, uomini leggendari che hanno provato ad essere giusti. Buber ne riprende il contesto per entusiasmarci e darci quel fervore nella vita pratica di ogni giorno, una “ricetta” per vivere la quotidianità in modo straordinario.

Il primo capitoletto si intitola “Ritorno a se stessi”. Risuona in lontananza l’antico e sempre vero invito posto sull’architrave del Tempio di Apollo a Delfi: conosci te stesso (γνῶθι σαυτόν).

Come non sottolineare le intuizioni del classico *Esercizi spirituali e filosofia antica* di Pierre Hadot, il quale considerava la stessa filosofia come l’esercizio spirituale per eccellenza, cioè una ferma decisione di guardare dentro di sé e attorno a sé – come avrebbe detto Henri Bergson – una vera e propria metamorfosi dello sguardo rivolto al mondo e dell’atteggiamento d’essere in esso, d’esserci.

Questo primo capitoletto di Buber presenta il racconto di un uomo che desidera conversare con un rabbino provando a smascherare una contraddizione nelle credenze ebraiche. Come interpretare che Dio dica ad Adamo: “**Dove sei?**” chiede l’uomo. “Credete che la Scrittura è eterna e che abbraccia tutti i tempi, tutte le generazioni e tutti gli individui?” chiede a sua volta il rabbì. “Sì, lo credo” risponde l’uomo. “Ebbene” continua il rabbino “in ogni tempo Dio interpella ogni uomo: ‘Dove sei nel tuo mondo? Dei giorni e degli anni a te assegnati ne sono già trascorsi molti: nel frattempo tu fin dove sei arrivato nel tuo mondo?’”

Ogni volta che Dio pone una domanda di questo genere: “Adamo, dove sei?” (Genesi 3,9), non è perché l’uomo gli faccia conoscere qualcosa che lui ancora ignora: vuole invece provocare nell’uomo una reazione suscitatibile per l’appunto solo attraverso una simile domanda, a condizione che questa colpisca al cuore l’uomo e che l’uomo da essa si lasci colpire al cuore.

Non si creda che tale dialogo tratti un tema rivolto solo a persone credenti. Ciascuno può trovare in se stesso queste domande in molti momenti della sua vita. Sono le domande decisive per il cammino interiore. In questo modo, quella che è iniziata come una chiacchierata chiarificatrice, più intellettuale, che impegna profondamente, porta l'uomo che domanda, e si aspetta una risposta da un esperto, a trasformarsi in un uomo che si interroga e che cerca in sé la risposta: "Dove sei nel tuo mondo? Cosa ne hai fatto dei tuoi giorni?" La risposta dell'uomo non segue l'intenzione di Dio.

Adamo si nasconde per non dover rendere conto, per sfuggire alla responsabilità della propria vita. Così si nasconde ogni uomo, perché ogni uomo è Adamo e nella situazione di Adamo. Per sfuggire alla responsabilità della vita che si è vissuta, l'esistenza viene trasformata in un congegno di nascondimento. Proprio nascondendosi così e persistendo sempre in questo nascondimento "davanti al volto di Dio", l'uomo scivola sempre, e sempre più profondamente, nella falsità. Si crea in tal modo una nuova situazione che, di giorno in giorno e di nascondimento in nascondimento, diventa sempre più problematica. È una situazione caratterizzata con estrema precisione: l'uomo non può sfuggire all'occhio di Dio ma, cercando di nascondersi a lui, si nasconde a se stesso. Anche dentro di sé conserva certo qualcosa che lo cerca, ma a questo qualcosa rende sempre più difficile il trovarlo.

Ma Dio nel chiedere dove sono vuole semplicemente dirmi che a lui interessa.

Ed è proprio in questa situazione che lo coglie la domanda di Dio: vuole turbare l'uomo, vuole distruggere il suo congegno di nascondimento, fargli vedere dove lo ha condotto una strada sbagliata, far nascere in lui un ardente desiderio di venirne fuori. A questo punto tutto dipende dal

fatto che l'uomo si ponga o no la domanda. Indubbiamente, quando questa domanda giungerà all'orecchio, a chiunque il "cuore tremerà".

Ecco l'intento formativo del maestro, di Dio: non nasconderti, non ti dichiarare impotente, cammina, cerca, anzi cercati, conosci. Nel mondo futuro non ti si chiederà "Perché non sei stato Adamo o Mosè?" bensì: "Perché non sei stato te stesso?" Perché non sei stato Angelo, Claudia, Emmanuele, Sofia,...? È un invito ad essere un originale, unico testimone di vita, autentico, consapevole che la trasformazione del mondo può avvenire soltanto attraverso la propria lenta trasformazione, piccola in apparenza, ma fondamentale. È un invito ad essere unità, un tutt'uno corpo, anima e spirito, a realizzare la propria sacralità. Il rabbino non spiega, ma riporta l'uomo che lo interpella ad una riflessione su di sé, lo invita all'esperienza. Ecco il nucleo essenziale degli *Esercizi spirituali*: l'esperienza. Non prendere tante scorciatoie, sembra voler dire; la domanda che il saggio rinvia all'interlocutore è provocatoria, ma può permettergli di raggiungere la comprensione di sé e, conseguentemente, il passo biblico. La domanda ribaltata può turbarlo, rendere inutile il suo nascondimento, le sue difese intellettualistiche e razionali e far nascere in lui il desiderio di venire fuori e di mostrare la sua unicità. Può anche avvenire però che l'uomo voglia proseguire facendo finta di nulla, poiché egli è capace di dominare le emozioni del cuore. «Indubbiamente, quando questa domanda giungerà all'orecchio, a chiunque "il cuore tremerà", come succede all'uomo del racconto?» «La voce, infatti, non giunge durante una tempesta che mette in pericolo la vita dell'uomo: è la voce di un silenzio simile a un soffio, ed è facile soffocarla. Finché questo avviene, la vita dell'uomo non può diventare cammino». Per quanto ampio sia il successo e il godimento di un uomo, per quanto vasto sia il suo potere e

colossale la sua opera, la sua vita resta priva di un cammino finché egli non affronta la voce. Adamo, nel passo biblico, mostra di ascoltare la voce e di affrontarla, tanto che confessò «Mi sono nascosto». Riconoscerlo è pertanto un passo decisivo. Qui inizia il cammino dell'uomo. Il ritorno decisivo a se stessi è nella vita dell'uomo l'inizio del cammino, il sempre nuovo inizio del cammino umano.

Mi permetto di trascrivere di seguito parte del testo di questo primo capitoletto che tesse quel "ponte" biblico tra la domanda del Creatore ad Adamo "dove sei?" (Genesi 3,9) e l'atteggiamento di "rientrare in se stesso" del figlio prodigo della parabola di Gesù (Luca 15,17).

«Rabbi Shneur Zalman, il Rav della Russia, era stato calunniato presso le autorità da uno dei capi dei mitnagghe-dim, che condannavano la sua dottrina e la sua condotta, ed era stato incarcerato a Pietroburgo. Un giorno, mentre attendeva di comparire davanti al tribunale, il comandante delle guardie entrò nella sua cella. Di fronte al volto fiero e immobile del Rav che, assorto, non lo aveva notato subito, quest'uomo si fece pensieroso e intuì la qualità umana del prigioniero. Si mise a conversare con lui e non esitò ad affrontare le questioni più varie che si era sempre posto leggendo la Scrittura. Alla fine, chiese: "Come bisogna interpretare che Dio Onnisciente dica ad Adamo: «Dove sei?»". "Credete voi – rispose il Rav – che la Scrittura è eterna e che abbraccia tutti i tempi, tutte le generazioni e tutti gli individui?". "Sì, lo credo", disse. "Ebbene – riprese lo zaddik – in ogni tempo Dio interpella ogni uomo: 'Dove sei nel tuo mondo? Dei giorni e degli anni a te assegnati ne sono già trascorsi molti: nel frattempo tu fin dove sei arrivato nel tuo mondo?'. Dio dice per esempio: 'Ecco, sono già quarantasei anni che sei in vita. Dove ti trovi?'. All'udire il numero esatto dei suoi anni, il comandante si controllò a stento, posò la mano sulla spalla del Rav ed esclamò: "Bravo!"; ma

il cuore gli tremava. Qual è il senso di questa storia? A prima vista ci ricorda quei racconti talmudici in cui un romano o un altro pagano consulta un saggio ebreo a proposito di un passo della Bibbia per mettere in luce una pretesa contraddizione nell'insegnamento di Israele, e riceve una risposta che dimostra l'assenza di contraddizione o che confuta la critica in altro modo, con l'aggiunta a volte di un ammonimento a carattere personale. Ma non tardiamo a notare una differenza significativa tra i racconti del Talmud e questo chassidico, anche se questa differenza appare all'inizio più importante di quanto sia in realtà. La risposta infatti viene data su un piano diverso da quello in cui è stata formulata la domanda.

continua

